

Il compleanno del padre della neuropsichiatria italiana festeggiato oggi in Campidoglio. La «rivalutazione» dei padri in una sua lezione del '56

Parlando un giorno con un amico critico letterario, ci venne fatto di notare l'enorme sproporzione esistente tra la letteratura sulle madri e quella sui padri. Tentammo di spiegarcela e risalimmo persino al ricordo ancestrale del matriarcato pensammo ad una plausibile spiegazione freudiana, nel senso che la quasi totalità degli scrittori sono uomini. Oramai tutti sappiamo l'importanza del complesso d'Edipo e come non sia facile una completa risoluzione di esso, con un conseguente attaccamento troppo forte alla madre.

Forse questo, almeno per quel che riguarda la letteratura, avrebbe potuto essere una spiegazione plausibile, ma non risolveva in me il problema.

Quando si parla in genere di «psicologia dei genitori» il sentimento paterno è sempre tenuto un po' in secondo piano rispetto a quello materno. La ragione è evidente: esso non ha come quello della madre la forza primitiva di un istinto. L'amore materno parte sì può dire da radici biologiche, mentre quello paterno rappresenta quel che di sociale vi è nella famiglia. Per queste ragioni la crisi della pedagogia familiare di questo secolo, che è essenzialmente una crisi di autorità, ha investito maggiormente il padre, ha scardinato i vecchi schemi entro i quali si muoveva. Si aggiungano poi i più recenti studi sulla psicologia dell'età evolutiva che hanno ancora maggiormente accentuato e dimostrato l'enorme importanza del rapporto madre-figlio nei primi anni di vita mentre l'importanza della figura paterna comincerebbe ad essere sentita solo durante la crisi evolutiva dei sette anni. (...)

Fermiamoci innanzitutto a considerare il sentimento paterno nella psicologia maschile.

Questo sentimento è istintivo quanto quello materno anche se, diremo così, meno biologico: esso risponde all'istinto di conservazione della specie.

Prendiamo un uomo che diventa padre tra i 25-40 anni (l'uomo troppo giovane o troppo maturo presenta qualche problema particolare che qui non tratteremo). Vi sono in lui tre sentimenti.

C'è un senso di sorpresa, di stupore quasi, di essere un creatore. Sensazione che non ha potuto realizzare durante la gravidanza della moglie se non in maniera intellettuale e che ora realizza in modo concreto e ciò provoca in lui una certa fierezza e una maggior fiducia in se stesso.

Contemporaneamente si risveglia in lui un maggior senso di responsabilità, un vivo senso di protezione particolarmente forte nei padri ansiosi nei quali anzi tale sentimento può giungere e provocare vere crisi d'ansia. Nello stesso tempo, l'uomo sente di aver realizzato quel suo oscuro istinto di conservazione della specie, di aver trasmesso una fiaccola, e la realizzazione di un istinto provoca sempre un raggiungimento di maggior equilibrio.

In fondo tutti questi sentimenti sono l'espressione di un comune denominatore di cui si può dire che il sentimento paterno sia una delle manifestazioni più belle e più sublimata, vale a dire il sentimento virile di potenza. Più tardi tale sentimento sarà rafforzato dal figlio che per anni di seguito vedrà nel padre il suo nume tutelare, colui che può tutto, che sa tutto, il distributore della sicurezza e della giustizia.

Nulla è mutato attraverso i secoli di questo sentimento se non l'estrinsecazione

# Giovanni Bollea Un cuore di novant'anni tutto per i bambini

«Caro ed illustre Professore, le giungano da parte di mia moglie Franca e mia gli auguri più affettuosi per il suo novantesimo compleanno». Per primi sono arrivati gli auguri del presidente della Repubblica. Il 5 dicembre, giorno del compleanno di Giovanni Bollea. «Fondatore della neuropsichiatria infantile italiana, nel suo appassionato lavoro - gli ha scritto Ciampi - Ella ha valorizzato il ruolo della famiglia e della scuola, "pilastri essenziali e filtri primari" nel percorso di crescita e di formazione dei giovani. Alle giovani generazioni ha dedicato la passione e l'energia del suo prezioso talento, contribuendo in maniera determinante ad aprire nuovi orizzonti e a garantire nuovi traguardi a questa scienza. Ha saputo coniugare l'impegno di docente universitario, di clinico, di scrittore, con un'intensa e prestigiosa partecipazione alla vita culturale della società, rappresentando un esempio d'eccellenza per tante generazioni di medici e di ricercatori».

A quelli di Ciampi, oggi si aggiungeranno gli auguri di molti altri, nel corso di una cerimonia al Campidoglio. Oltre al sindaco Walter Veltroni, a salutare Giovanni Bollea nella sala della Protomoteca ci saranno il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, Luigi Frati, preside della facoltà di Medicina della Sapienza di Roma, Gabriel Levi, direttore dell'Istituto di Neuropsichiatria infantile, Massi-

mo Ammaniti, ordinario di Neuropsichiatria infantile della Sapienza, Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro e ordinario di Neuropsichiatria infantile dell'università di Modena e Reggio Emilia, e Stefano Rodotà, garante della Privacy. Festa, poi con l'orchestra e coro del centro sperimentale musicale per l'Infanzia, la compagnia di teatro integrato Etabeta e la compagnia di danza Dance Continuum. Una serie di video-interviste contribuiranno a dare un quadro inedito del padre della neuropsichiatria infantile in Italia, nato nel 1913, impegnato prima al servizio della chirurgia d'emergenza e poi, dal 1943, della Neuropsichiatria infantile per la quale ha fondato il primo dei maggiori istituti in ambito internazionale. Giovanni Bollea è tra i principali innovatori della psicopedagogia e della neuropsichiatria infantile italiana del dopoguerra. Formatosi a Losanna, Parigi e Londra, è professore emerito presso l'Università La Sapienza di Roma, dove tuttora vive e lavora. Fondatore, nel '47, e direttore dell'Istituto di neuropsichiatria infantile a Roma, primo presidente della Società italiana di neuropsichiatria infantile, ha inoltre ricoperto vari prestigiosi incarichi in campo internazionale. È stato promotore di innumerevoli iniziative a favore dell'infanzia. Tra le molte pubblicazioni, ricordiamo il Compendio di psichiatria dell'età evolutiva (Bulzoni) e Le madri non sbagliano mai (Feltrinelli).

Giovanni Bollea



segue dalla prima

Ci ha insegnato a prendere sul serio i nostri figli

Grazie per averci insegnato che non c'è foresta più indispensabile al respiro del pianeta di quella costituita dai bambini, piccoli alberi che debbono crescere, sostenuti e protetti, all'ombra dei grandi vecchi alberi, per ereditarne la forza, l'esperienza, la testimonianza, il senso della storia e la voglia di continuare. Grazie per averci educato a considerare un bambino come una persona fin dalla più tenera età e, soprattutto, ad ascoltare i bambini, le loro domande, le loro sofferenze, i loro bisogni; a «prenderli sul serio» e di lì partire per assicurare anche ai più piccoli diritti e opportunità. E grazie per averci insegnato che si è adulti più maturi se si è stati bambini amati e che non spegnere il sorriso di un bambino è il modo più concreto con cui noi adulti possiamo batterci perché il mondo sia più giusto, più libero, più umano.

Auguri, caro professor Bollea, maestro dei bambini, maestro di tutti noi!

Con affetto, un grande abbraccio

Piero Fassino

la rottura della simbiosi madre-figlio e accettare il mondo esterno.

Fatto questo passo occorre sostenere il ragazzo nella scoperta di questo mondo, nel suo sforzo di adattamento. Ogni giovane essere è sempre in posizione di difesa, non si rilascia mai, diffida sempre. Non per niente il bambino impara prima il no poi il sì.

Tra la sua paura e il mondo esterno si



rattere e della condotta che noi riscontriamo più tardi sino all'adolescenza. Il bambino sente che tale senso di sicurezza proviene dal padre, vero baluardo verso il cattivo e pauroso mondo esterno extrafamiliare, e prova una ammirazione per questo uomo che anche la madre ama. Più tardi a 4-5 anni questo senso di ammirazione è battuto in breccia per qualche tempo dal contrasto che sorge nel suo animo per il complesso d'Edipo, ma poi prevale nuovamente il senso d'ammirazione e di stima e vi è un'accettazione completa della virilità simbolizzata dal padre. Il padre ritorna ad essere il simbolo della autorità e della giustizia. Spesso vi è nei padri la tentazione di risolvere certe situazioni in modo un po' arbitrario come soluzione di facilità. Ciò deve essere fatto con tatto perché se è giusto non dare al figlio un senso di egualitarismo assoluto è però un dato di fatto che i piccoli ricordano e raffrontano esattamente le analoghe situazioni e hanno un vivo senso del giusto e del non giusto imparato dal padre stesso in precedenti situazioni.

D'altra parte in questo periodo (parlo prima dei 9 anni) il bene e il male è stabilito dal padre, esso equivale a obbedire o disobbedire al padre. Il codice morale di ognuno di noi si è formato sull'esempio di nostro padre. È questa una grande scoperta della moderna psicologia dell'età evolutiva che di colpo impegna ognuno di noi a precise responsabilità verso i nostri figli. L'insegnamento morale non è frutto di predica ma solo di esempio. Il figlio si identifica col padre e ne fa suo il codice normativo. Man mano che diventa grande si distacca dal legame diretto della regola parentale, ha ormai un suo codice morale ma la base di

questo gli proviene dal padre. Il continuo contatto col mondo esterno muterà in bene o in male tale codice normativo e spesso il ragazzo dovrà superare molte lotte con se stesso per modificare delle errate leggi normative trasmesse da un cattivo padre.

Il vecchio adagio che la madre insegna ad amare e il padre a vivere trova qui la sua più semplice riprova. Il fanciullo è testimone del grande e riflessivo dialogo che il padre tiene colla madre e colla vita e impara così la legge normativa per ogni vivere sociale.

Quante difficoltà di adattamento si hanno quando manca il padre in una famiglia o vi è un cattivo padre. Se noi teniamo presente quanto ho detto si può capire come la sua assenza comunque determinata (morte, prigione, divorzio, ecc.) provochi da un lato un forte senso di insicurezza, e dall'altro impedisca quel processo di identificazione col padre che è alla base dell'acquisizione degli elementi essenziali del codice normativo di ognuno di noi.

Le deviazioni del sentimento paterno possono essere in eccesso o in difetto: si va così dal paternalismo all'autoritarismo o al padre debole.

Il mestiere di padre per l'uomo moderno è molto difficile e purtroppo è quello al cui apprendimento dedichiamo meno tempo.

È una carriera come un'altra e bisogna guadagnarsela. Teniamo presente che una madre difficilmente può sbagliare o comunque anche se sbaglia, parla in generale naturalmente, le conseguenze non sono gravi; gli sbagli di un padre possono essere invece molto gravi.

La psicologia moderna ha dimostrato la nostra importanza: l'equilibrio, la serenità, la dirittura morale dei nostri figli è fortemente nelle nostre mani.

Da una lezione tenuta nel 1956

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio la pagina «Uno due tre... liberi tutti» oggi non esce. L'appuntamento è per martedì prossimo, 16 dicembre. Ce ne scusiamo con i lettori.